

Marco Revelli

La montagna mobile

Montagna in movimento. Apparentemente un ossimoro. Come l'idea della frontiera che anziché linea di divisione tra entità statali si fa terra di connessione, d'incontro e contaminazione. E quella del «Forte» - la più militare di tutte le architetture umane - che si trasforma in contenitore non di armi ma di memoria montanara (la più pacifica delle memorie collettive). Sono alcuni tra i tanti rovesciamenti del senso comune che la «risalita in quota» - l'abbandono delle «terre basse» della pigrizia mentale - può produrre, come effetto di rischiaramento e depurazione.

Chi volesse farne esperienza, può andare a Vinadio, nella media Valle Stura: la più lunga delle vallate cuneesi, al confine tra Alpi Marittime e Alpi Cozie sulla linea che collega la pianura piemontese all'Alta Provenza. Dopo i geometrici rettilinei del fondo valle dove la campagna contende lo spazio alla montagna, superata Demonte, la vera porta d'ingresso, risalendo la strada che incomincia a montare in modo più evidente, tenendosi sulla sinistra orografica, sul lato più esposto al sole, con curve più strette ormai a ridosso del bosco, ci si trova di fronte d'improvviso il paese con il suo forte. Anzi, il Forte con il suo paese tanto la costruzione militare è avvolgente e imponente, e incorpora e divora l'abitato, con i suoi 1200 metri di sviluppo lineare - un infinito bastione di pietra scura disteso a sbarrare la valle da un lato all'altro - e gli oltre 10 chilometri di camminamenti interni.

L'aveva voluto, nel 1834, Carlo Alberto, per rimediare alla falla che si era aperta verso la Francia con la demolizione del vecchio forte, più a valle, imposta dal trattato di Cherasco. E per fortuna si rivelò del tutto inutile: dalle sue bocche da fuoco non fu sparato neppure un colpo. Tuttavia esso era in grado di ospitare 1800 uomini e 45 cannoni. E nei «magazzini erano a disposizione 170.000 chilogrammi di polveri sciolte, 200.000 cartucce, 140.000 razioni di viveri di riserva, due forni per la produzione giornaliera di 3600 razioni, cisterne per 500.000 litri di acqua e una ghiacciaia capace di contenere viveri per 10.000 kg», come spiega Mario Cordero in

un bel saggio sull'opera di recupero.

Ora, in quegli stessi spazi in parte restaurati con filologica attenzione grazie a un gruppo di architetti di nuova generazione, attenti alla reversibilità degli interventi e al «rispetto per l'originale», è custodito un singolare «sistema culturale», fatto di memoria e tecnologie avanzate, di passato e futuro, di testimonianza e invenzione (ancora una serie di ossimori), incentrato sull'argomento-guida della Montagna. Della «montagna in movimento», appunto, che è il titolo di qualcosa che non è solo una mostra, né solo un museo (men che meno un «eco-museo»), né una «struttura a tema» che vanno tanto di moda oggi e riducono anche i contenuti più seri a luna park. E' un «sistema» in cui i diversi aspetti della «cultura della montagna» si incontrano e si intrecciano, «lavorando», tutti insieme, a smontare stereotipi (anziché riprodurli come merce da mercato, secondo la tecnica dei parchi a tema). Un «cantiere della memoria». Un laboratorio in cui i cinque sensi sono messi in campo tutti insieme, in un lavoro in cui il virtuale si mette al servizio del reale, non per decontestualizzarlo e renderlo astratto (valore di scambio e oggetto di consumo turistico), ma per ricontestualizzarlo. Ricongiungerlo alle «figure» - personalissime - che lo incarnano: i volti dei testimoni che raccontano, la forza del dialetto ricostruito nelle diverse valenze che i termini assumono luogo per luogo, i segni della fatica umana scolpiti nel paesaggio, la misura delle distanze in ore di cammino, non riducibili da nessuna tecnologia della velocità...

Cadono così, man mano che la visita procede, le tante immagini di maniera, che hanno ricostruito la montagna sul calco dell'immaginario cittadino. Quella che vorrebbe la Montagna come il luogo (chiuso) dell'immobilità. Della fissità pietrificata. Dell'antitesi simmetrica alla mobilità assoluta della pianura. «Montagna in movimento», allude in-

Il Forte di Vinadio, in provincia di Cuneo, all'interno del quale si tiene la mostra «Montagna in movimento»



vece a un mondo che «si sposta» (con i propri ritmi, certo, ma con una forza cinetica alta, tale da sfondare ogni confine statale, ogni delimitazione artificiale, ogni barriera tracciata dai poteri di turno). Un mondo «che cammina», sulle gambe dei montanari: dei *voyageurs* che popolano le valli, migranti stagionali e contrabbandieri, margari e spalloni, pellegrini e braconieri e commercianti, cacciatori e artisti ambulanti... E che evolve (talvolta involve) in un corpo a corpo serrato con una natura avara, dura, che spinge la vita all'essenziale, e la costringe a un lavoro di adattamento che impone invenzione, sagacia, duttilità, resistenza, apertura, disponibilità ad andare, talvolta anche a tornare...

Cade anche l'immagine «romantica» della Montagna come luogo della «purezza». Dell'incontaminato. Della solitudine virtuosa. Estetica dell'altitudine. Riflessioni delle vette... E lascia il posto al più prosaico racconto delle Terre Alte come spazio di sopravvivenza, in permanente contaminazione e inter-

cambio con ciò che, «dal basso», lo influenza e lo sfida nella sua struttura di comunità limitare, aggrappata a una natura verticale: a un piano inclinato da cui la forza di gravità della modernizzazione può, in ogni momento, sradicarla. E dove solo la forza del gruppo, la capacità di elaborare stili di vita e relazione forti, livelli di coesione profondi, può salvare.

Per questo la Montagna che emerge alla fine del viaggio all'interno dei camminamenti del forte, tra pannelli animati e voci antiche, si presenta davvero come «duogo dell'alterità» rispetto alla cultura corrente della pianura e della città. Ma non nel senso metafisico della rappresentazione romantica. Tutto al contrario: non spazio della purezza, ma della contraddizione. Non della solitudine e dell'univocità, ma della ricombinazione. Della negazione della semplicità e della semplificazione: la Montagna insieme come materialità e ascesi, terra e cielo, solitudine e comunità, comunicazione e resistenza, conformità ed eresia, radicamento e fuga. Soprattutto fa-

Scalata a Vinadio

Gli autori e le visite al Forte

«Montagna in movimento» è promossa da Regione Piemonte e associazione culturale Marcovaldo (contributo S. Paolo e Cassa di risparmio di Cuneo) in collaborazione con la Comunità montana Valle Stura. Gli architetti Dario Castellino e Alessandro Mellano hanno progettato i lavori di restauro. La mostra è aperta fino al 28 ottobre dal giovedì al sabato, dalle 14,30 alle 19, la domenica dalle 10 alle 19. Per gruppi organizzati e scuole visite su prenotazione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18, tel. 0171-618260.

tica: fatica bestiale, generazionale, atavica, di chi ha dovuto strappare ogni brandello di vita, elaborando, per necessità, una cultura del limite che costituisce - oggi - la vera alternativa al senso comune dominante. Il messaggio forte che proviene da un'«altezza» dove a ogni passo la natura ci pone di fronte ai nostri limiti invalicabili. Ci impone una nostra misura che nessuna volontà di potenza può mutare, e che sta all'origine di quella «seconda scala di valori» di cui parla Enrico Camanni in uno dei saggi conclusivi del catalogo di Vinadio, che va oltre «quella personale» e ci dice che al di là dell'approccio individualistico e «contrattuale alla vita» ce n'è un altro, legato «alle cose che sono sentite come patrimonio collettivo». E che, dunque, «una cultura sola non basta più».

Alla Montagna, dunque, si può - anzi, si deve - tornare. Questo il messaggio che ci si porta uscendo dal bastione centrale al termine del percorso. E non solo, o non tanto come turisti (come trasgressori della «cultura del limite» in temporanea vacanza), ma come «abitanti» di uno spazio riconquistato, se si saprà rivedere a fondo i valori portanti del nostro stile di vita. Se sapremo - come i montanari dell'arte della sopravvivenza - cogliere il messaggio profondo.

Porta il tuo vecchio cellulare in un negozio Vodafone One. Buttarlo via è come disperderlo nell'ambiente.

Portaci un vecchio cellulare, ritira la cartolina e partecipa al concorso **Scopri e Vinci:** puoi avere subito un videotelefono.

vodafone Life is now

Regolamento disponibile su www.vodafone.it, sezione responsabilità d'impresa. Concorso valido fino al 31 ottobre 2007.